

Politica ingrata

di GIAN PIERO PIARDI

La vita mi ha dato l'opportunità di vivere le vicende valsusine, con molto interesse e con occhio critico, dalla fine degli anni sessanta. Ho quindi vissuto in prima persona il lento, inesorabile ed inarrestabile declino di ogni attività produttiva. Dapprima, con tutta una serie di azioni di contrasto, grazie soprattutto ad una incisiva attività sindacale, si sono tentate tutte le strade per porre un freno allo stillicidio della rassegnazione poi, è stato quasi un arrendersi all'evidenza. Le forze sindacali sono diventate sempre più inconsistenti, quelle politiche, prolifiche solo di illusioni e quelle sociali si sono arroccate sullo stupido fronte del "no" ad ogni ragionevole proposta. Per dirla in poche parole, nonostante la triste stagione della contestazione violenta, abbiamo perso un sacco di buone occasioni e oggi ci troviamo a vivere una valle che stringe mani vuote e apparentemente senza futuro. Ma personalmente non ci sto a celebrare il festival delle occasioni perdute. Questa valle non lo merita come non merita le letture superficiali e dozzinali su tutto ciò che potrebbe rivelarsi come un punto di forza nell'inversione di tendenza. Se mi affido ad una lettura storica dei fatti la mia valle mi si presenta come un "corridoio di transito, un dormitorio per chi ama la tranquillità, un territorio da sfruttare con un turismo mordi e fuggi". E' davvero così? O non sarà la cronica miopia di politici poco avveduti, di amministratori senza fantasia e di imprenditori senza coraggio a non osare qualcosa di più? Non

voglio restare sul generico anche perché la Valle di Susa ha una sua storia, una sua geografia, una sua vocazione, allora parto dal nostro oggi concreto per entrare nell'analisi di interrogativi che sappiano indicarci la strada vera da seguire.

Da troppo tempo ormai, i termini di comprensione universale, sono racchiusi in una diatriba, anche molto animata, sulle motivazioni di un "sì" e di un "no" alla Tav. Nello stesso periodo non ricordo una sola discussione approfondita, una elaborazione o una proposta progettuale sullo sviluppo della Valle di Susa. Cioè, sulle caratteristiche economico-produttive, sociali e ambientali che si desiderano attivare per un armonioso sviluppo di questa valle e che, soprattutto, siano in linea con i desiderata e con le aspettative dei residenti. Come sarà, o meglio, come si desidera che sia la nostra valle fra cinque, dieci, vent'anni? E poi quante "Valli" ci sono in Valsusa? Un'unica Valle con un unico progetto di sviluppo? Due: Alta e Bassa Valle? Tre: area morenica, media e alta valle? Più zone valligiane capaci di cogliere le caratteristiche peculiari dei singoli insediamenti urbani? E qual è il luogo dove poter dibattere di queste problematiche: la Comunità Montana, la Provincia, la Regione? Quali gli interlocutori che partendo dalle scelte comuni e della base si possano attivare per dare spazio e realizzazione alle scelte democraticamente individuate?

Cosa dovrebbe diventare La Valsusa? Il luogo residenziale per chi lavora fuori val-

le (reddito guadagnato altrove e speso qui?) L'ambiente per lo sviluppo turistico-sportivo? Una riserva naturale? Un asse attrezzato con servizi, visto che, comunque si pensi, è un'importante porta di ingresso a Torino, al Piemonte e all'Italia?

Ovviamente questi sono interrogativi che possono avere una indicazione prevalente o un mix di risposte! In ogni caso, e questo è il dato di fatto, né istituzionalmente né

informalmente c'è una sede dove si stia discutendo o dove si possano discutere queste problematiche. Tutto viene esaurito nella sfida Sì Tav/No Tav che, nella migliore delle ipotesi dovrebbe essere la coda delle opinioni e delle scelte sul futuro della Valle, non la premessa. E' diventata premessa ed unica discussione, con tutti i limiti della contrapposizione, perché non si è neppure pensato alla possibilità di un progetto di sviluppo della Valle. Questo diritto dei Valsusini non ha avuto possibilità di scendere in campo, ma non è un caso isolato.

La possibilità di costruire un progetto per il proprio sviluppo è assente anche fuori Valle. Non c'è nell'incerto e fumoso "progetto Torino" dove ancora si discute sulla necessità, sulle competenze e sull'istituzione dell'area metropolitana. Non c'è nelle altre zone della Provincia di Torino che, come la Valle di Susa, sono abbandonate a se stesse (il Pinerolese, il Canavese, le Valli di Lanzo e Viù, il Chierese, il Carmagnolese). Anche queste considerate, come la Valle di Susa, residuali e insignificanti rispetto alla discussione sulla scelta strategica di Torino. La città metropolitana ed i suoi cittadini hanno il diritto di ridisegnare il proprio assetto e la propria vocazione economico-produttiva-sociale. Ma



non per questo uguale diritto può essere negato ai cittadini di quella "ciambella" di Comuni che non rientra nell'area metropolitana, ma che è pur sempre Provincia di Torino.

Qui brilla, come in altre zone del Piemonte, la totale assenza di progettualità della Regione Piemonte, più interessata ad alimentare un contrasto ideologico con la cultura e con la tradizione cattolica (scuola sanità, diritti della famiglia) che ad unificare in un unico progetto regionale le varie articolazioni economico-sociali presenti sul territorio. Né meglio si presenta la politica nazionale con le sue derivazioni locali, tutte imperniate sulla figura e sulla capacità del capo del governo a risolvere le emergenze le più disparate.

Prima che i tagli statali diventino la mannaia del boia per un ridimensionamento senza ritorno, c'è sul territorio qualche politico con la voglia di pensarci seriamente e porre mano all'aratro? Ci sono amministratori con uno sguardo meno campanilistico e capaci di lungimiranza? Ci sono imprenditori capaci di coniugare intraprendenza e impegno per lo sviluppo? Si facciano avanti, proponcano spazi di dialogo ed anche i valsusini ci saranno e ci staranno a dire che la democrazia è anche per loro possibilità dell'impossibile.